

sa».

Ma le scuse da parte del ministro degli Interni Roberto Maroni, alcuni giorni fa in visita ufficiale in Sardegna, non sono arrivate: «Abbiamo incontrato il ministro a Oristano – prosegue Cinus – e ci ha detto che solo se e quando saranno accertate eventuali responsabilità, ci chiederà scusa».

DUE INCHIESTE

Oltre all'indagine sui pastori, la Procura di Civitavecchia ha aperto in parallelo un'altra inchiesta a carico delle forze dell'ordine per le violenze e le cariche, ma per il momento non risultano indagati. «Questa è la linea che il governo ha scelto di adottare con noi – dicono ora i pastori – è stata inaugurata a Cagliari quando, durante una nostra manifestazione non violenta di fronte alla Regione, la polizia ha sparato ad

La protesta

«Ci opponiamo alla speculazione finanziaria dei prodotti agricoli»

altezza d'uomo accecando uno dei nostri, ed è continuata a Civitavecchia, dove hanno tenuto in ostaggio trecento persone pacifiche e disarmate. Ma i manganelli non ci fanno paura».

La protesta, dunque, non si ferma: Floris, il Josè Bovè dei sardi, sbarcherà oggi in Piazza Affari con il suo popolo in berritta, il copricapo tipico dei pastori, per colpire il cuore del sistema che sta strangolando le piccole aziende agricole e d'allevamento, mentre il 2 marzo sarà in udienza dal Papa. «Porteremo in piazza la nostra volontà di protestare contro chi ha messo alla fame i pastori: le multinazionali», spiega Floris.

Sul banco degli imputati Nestlé, Carrefour, Monsanto «che aumentano i loro profitti in maniera vergognosa a spese dei consumatori e degli agricoltori: noi pastori sardi ci opponiamo alla speculazione finanziaria dei prodotti agricoli, perché l'agricoltura e l'alimentazione sono fondamentali per tutti i popoli» si legge in un documento diffuso dal Movimento. Ma il dito è puntato anche contro la «politica ignava e cialtrona che tutto fa all'infuori di creare sviluppo». Il riferimento è alla Giunta regionale di Ugo Cappellacci che, dopo aver promesso un aiuto alle aziende in difficoltà, ha riservato i sussidi a quelle più grandi e tradito le speranze di migliaia di piccoli allevatori che, indebitati fino al collo, rischiano di finire in mano alle banche. ♦



Operaie tessili al lavoro in una fabbrica

Condizioni «cinesi» Ma le operaie non ci stanno

Sfruttate, bloccano la produzione dopo l'ennesimo sopruso: licenziate. Il nuovo padrone offre 6,31 euro l'ora

Il caso**MASSIMILIANO AMATO**

MONTECORVINO ROVELLA (SALERNO)
massimilianoamato@gmail.com

È cambiato 'o mast, il padrone, ma la musica è sempre la stessa. Suonata sullo spartito, tanto in voga, della negazione di ogni diritto. Ma a tutto c'è un limite, evidentemente. E così può succedere che le deviazioni del post fordismo che stanno rapidamente inghiottendo un quarantennio di conquiste sindacali trovino un argine insospettabile, ma compatto, robusto, nella lotta per un salario dignitoso e condizioni di lavoro più umane nell'azione intrapresa da 70 operaie tessili di Montecorvino Rovella. Nel Sud più periferico e affamato. La loro storia, la storia di settanta donne con la schiena dritta e lo sguardo fiero, è fatta di ordinari soprusi, sa tanto di quarto mondo trapiantato con la forza bruta del ricatto nel primo. In nome della competitività, ci mancherebbe. Viene da lontano: da sette anni di sacrifici e di

rinunce. Patite senza battere ciglio perché 'o mast continuava a ripetere che c'era la crisi e che bisognava stringere i denti. E intanto, alla fine del turno di lavoro (otto ore, con una pausa pranzo di mezz'ora, senza mensa aziendale), c'era perfino da lavare i servizi igienici. Accadeva, per 650 euro netti al mese, all'Amg Confezioni srl, manifattura di abiti sartoriali, un capannone sfer-

MONFALCONE**Fiaccolata**

A Monfalcone fiaccolata per ricordare Ismail Miah, 22 anni, morto lunedì in un incidente nello stabilimento Fincantieri.

zato dal vento gelido delle colline salernitane, terre di olio d'oliva dop e vino rosso per palati fini. Da fuori il capannone sembra una navicella atterrata dallo spazio più remoto. Quello che succedeva dentro lo racconta Giovanna, la leader della protesta: «Fino al 2004 è andato tutto

bene: le commesse americane fiocavano, riuscivamo a confezionare anche 450 abiti maschili al giorno. Poi la concorrenza cinese ha fatto crollare gli ordinativi, e sono cominciati i problemi. Tre anni di lacrime e sangue, quindi la svolta nel 2007: gli americani tornano con un progetto ambizioso e la produzione riprende alla grande». Ma gli stipendi si mantengono su livelli cinesi o indiani: «Il padrone si inventa la "spalmatura" - racconta Nicola Salsano, della Uil tessili. - Cento euro un mese, centocinquanta un altro, e così via». Si allerta l'ispettorato del lavoro. Parte un'indagine ma, qualche giorno prima del sopralluogo, alle ragazze dell'Amg viene recapitata una busta paga da capogiro: 1200 euro a cranio, con tutte le ritenute di legge al posto giusto. «Quando gli ispettori sono andati via abbiamo dovuto restituire la differenza, pena la perdita del posto di la-

Settanta donne

650 euro per lavorare otto ore. Poi anche meno, molto meno

voro», rivelano in coro. Il pagamento degli stipendi si ferma nel mese di ottobre scorso. Le ragazze si guardano negli occhi e decidono di bloccare la produzione. Il 15 novembre vengono tutte licenziate: per "giusta causa", argomenta la lettera. L'Amg, che nel frattempo ha perso le commesse, chiude e al suo posto apre la Linea Moda Group srl: nuova sigla, vecchie facce. «Il contratto che stanno cercando di imporre alle lavoratrici, minacciandole di esclusione anche dalle liste di mobilità - afferma Salsano - è quello per i terzisti, una sorta di cottimo casalingo, però trasportato in fabbrica: il contratto Cisl, non riconosciuto da Cgil, Cisl e Uil. Abbiamo fatto un'assemblea con le lavoratrici e un incontro all'Ufficio provinciale del lavoro, in un clima di intimidazioni e minacce. Ma l'accordo non è stato firmato». Il nuovo contratto prevede solo 4 centesimi in più all'ora: da 6,27 a 6,31, con festività, ferie e tredicesima retribuite a parte, secondo un calcolo astruso che decurta il salario normale (che non arriva a 700 euro netti) di circa il 40%. Un capestro in cui Giovanna e le altre, per ora, non hanno alcuna intenzione di infilare la testa: «È un contratto che sotterra la nostra dignità di donne ed esseri umani. Meglio disoccupate». 'O mast, vecchio o nuovo che sia, è avvertito. ♦